

domenica 10 febbraio 2002

pianeta

rUnità 13

“71 anni, era malata da tempo I funerali si svolgeranno il 15 febbraio

Alfio Bernabei

**LONDRA** La morte della principessa Margaret ha gettato un'ombra su quello che doveva essere un periodo di celebrazioni per il cinquantenario dell'ascesa al trono di sua sorella Elisabetta II, il cosiddetto «giubileo d'oro», sul quale Buckingham Palace contava molto per riaccendere l'interesse dei britannici verso un'istituzione in crisi.

Margaret è morta all'età di settantun anni in un ospedale londinese nelle prime ore di ieri mattina. Al suo capezzale c'era il suo ex marito Lord Snowdon e i loro due figli. Ma non c'era nessuno della famiglia reale del Windsor i cui membri in occasioni come queste obbediscono a dei protocolli tutti particolari che sono al di fuori della normalità. Negli ultimi anni Margaret è stata abbastanza spesso in ospedale, ma né Elisabetta né Carlo sono mai andati a trovarla, come vogliono antiche consuetudini di privacy che non danno molto spazio ai sentimenti espressi in pubblico.

Da Buckingham Palace il segretario della regina ha emesso un comunicato che recita: «La sovrana, con grande tristezza, ha chiesto che venga diffuso il seguente annuncio: la sua amata sorella principessa Margaret è morta nel sonno questa mattina alle 6.30 nell'ospedale King Edward II». Non s'è trattato di una morte improvvisa. Era dal giorno prima che Margaret aveva accusato forti disturbi al cuore e nella sua cartella clinica erano già stati registrati almeno tre precedenti ictus, l'ultimo dei quali l'aveva lasciata paralizzato nella parte sinistra del corpo. In questi ultimi mesi si era trovata confinata a letto o su una sedia a rotelle ed aveva anche perso buona parte della vista. Lady Glenconner, una sua ex governante ha detto: «Allo stato in cui si trovava non si poteva augurare altro che di spegnersi presto perché nelle condizioni in cui si trovava la



## Muore Margaret, principessa triste

Windsor in lutto proprio quando la sorella Elisabetta festeggia i 50 anni di regno



La principessa Margaret con la sorella regina Elisabetta, in alto con i Beatles

vita non aveva più senso».

La vita di Margaret ha avuto momenti di bagliore ma di lei si ricorda soprattutto un'esistenza opaca, all'ombra di una sorella severissima e fedele al protocollo. La regina ed alti esponenti di Buckingham Palace le rovinarono la vita negli anni Cinquanta quando Margaret si innamorò del pilota Peter Townsend e questi venne esiliato a Bruxelles perché era divorziato e con due figli. All'epoca Margaret era ritenuta dai protocolli reali ancora minorenni. Aveva ventitré anni e non ventinque, cioè l'età consentita per poter fare di testa sua senza dover obbedire alla sorella. I due anni di attesa si rivelarono troppi.

Townsend le fece sapere che stava frequentando una ragazza belga. Margaret disse poi: «Ricevetti una lettera da Peter (Townsend) la mattina e la sera stessa decisi che avrei sposato Tony». Si sposò quindi col fotografo Anthony (Tony) Armstrong-Jones ed ebbero una relazione turbolenta che durò 16 anni, dopodiché si separarono e poi divorziarono.

Margaret era entrata in una spirale di autodistruzione: un gigolo qui, uno là, sessanta sigarette al giorno, un esaurimento nervoso, alcoolici, molti dicono anche droghe varie, lunghissime assenze su un isolotto nei Caraibi. L'attore Peter Sellers e sua moglie Britt Ekland furono tra i suoi

pochi amici che cercarono di tirarla fuori dall'abisso in cui era finita. Ma i loro sforzi furono vani. Ormai la salute fisica stava cedendo. Quando fu operata ai polmoni per quello che si ritiene un tumore, poi curato, e i medici le dissero che dopo l'eportazione di parte di un organo doveva smettere di bere e di fumare, lei disse che non le importava più molto di come se la sarebbe cavata e tornò alle abitudini di prima. Ieri è arrivata la morte. Il suo corpo in serata è stato portato nella sua casa di Kensington Palace e alcuni visitatori hanno lasciato dei mazzi di fiori davanti ai cancelli. I funerali si svolgeranno il 15 febbraio in forma privata.



Giancesare Flesca

L'autunno delle monarchie s'è portato via un'altra foglia sperduta, negando alla Regina Elisabetta il piacere di celebrare il suo giubileo in tutta serenità. Dicono infatti i biografi che la sovrana inglese voleva un gran bene alla sorella Margaret, quattro anni più piccola di lei, che da bambina e per tutta la vita la chiamava Lilibet. E del resto era difficile non volere bene alla principessa Margaret: lo scrittore Gore Vidal sostiene che «era troppo brillante per il posto che le ha riservato la vita», mentre il Daily Mail la definisce impropriamente la lady Diana della sua epoca.

Paragone non giusto. A differenza di lady D, Margaret sfidò il conformismo e il protocollo della dinastia in momenti difficili, quando contestare l'orgoglio sovrano era impresa da anime forti. E poi visse anche lei d'amore, anzi di una storia d'amore fallita che l'accompagnò per tutta la sua esistenza, rendendola amara e distruttiva, indifferente agli altri ma crudele con se stessa. Gli inglesi amavano conside-

rarla «la principessa triste», dimenticando che prima dell'incontro fatale Margaret era stata una signorina molto allegra ed elegante, una protagonista della swinging London. A differenza di una famiglia che apprezzava soltanto la caccia alla volpe e le imprese campestri, da adolescente Margaret aveva mostrato grande passione per i libri, per la pittura, per la musica: col pianoforte se la cavava abbastanza bene, e i suoi amici erano musicisti, attori, personaggi come Peter Sellers. Il Margaret set, si diceva allora.

Era stata la prima in Inghilterra ad adottare i tacchi a spillo, e

quando tornava a notte inoltrata nella suite salmone che occupava a Buckingham Palace, doveva togliersi le scarpe e scivolare furtivamente come una borghesuccia qualsiasi. A quell'epoca fumare tre pacchetti di sigarette al giorno era una prova di carattere, scolarsi mezza bottiglia di Famous Grouse una testimonianza di amore per mamma, la regina madre che ancora adesso, a 101 anni suonati, non rinuncia ai suoi cicchetti, giocare a carte invece che ai cavalli mostrava ancora una volta indipendenza, quel voler «appartenere a se stessi» di cui parla Montaigne e che fu, come vedremo, orgoglio e frustrazione della

sua esistenza. Forse doveva il suo carattere al fatto di essere nata a Glamis Castle, in Scozia, prima reale a venire al mondo negli altipiani dopo quattro secoli. Era il 21 agosto del 1930. Fino al 1953, come s'è visto, la sua vita fu uno svolazzare di gioia in gioia. Ma quell'anno incontra Peter Townsend, un pilota che durante la guerra aveva combattuto da eroe, e nasce il grande amore. Ma anche per i reali, e forse per loro più che per ogni altro, l'amore è un lusso. Un lusso che la coppia perfetta non può permettersi: Townsend è un divorziato, con due figli nati dalle prime nozze. Di fronte a quella

storia, la Corte entra in fibrillazione, e molto preoccupato si dimostra soprattutto l'arcivescovo di Canterbury: questi Windsor gli danno troppi pensieri, sembra ieri che lo zio Edoardo VIII fu costretto ad abdicare perché innamorato anche lui di una divorziata, la splendida Wally Simpson. E forse questo precedente familiare incombe o condiziona le scelte di Margaret. Continua ad amare il suo bel pilota, ma sa che sposandolo perderebbe il titolo e tutti i suoi privilegi regali. Elisabetta escogita una soluzione per levarla d'impiccio e così, nel 1955, come la sovrana di tempi andati fa mandare Townsend addetto milita-

re a Bruxelles. Passano gli anni, Margaret torna ad impazzire, e però tutti sanno che in fondo al suo cuore c'è ancora Peter. Ma a differenza di zio Edoardo non trova il coraggio di mollare tutto. Un bel giorno arriva da Bruxelles una lettera nella quale il colonnello Townsend comunica che presto sposerà una signorina belga. Il giorno stesso Margaret annuncia il suo fidanzamento con Anthony Armstrong Jones, un suo pretendente borghese che però ha studiato nei posti giusti e sta facendosi un nome come fotografo. La regina lo proclama conte di Snowdon e dunque, sbrigata la formalità del titolo, nel 1960 i due si sposano. Nascono due bambini, Linley e Sara ma dopo tre-quattro anni il matrimonio si incrina: pochi anni ancora e viene il divorzio, il primo divorzio dei sovrani inglesi dai tempi di Enrico VIII.

E adesso, povera principessa? Le stravaganze della prima gioventù presentano il conto, mezzo pollice asportato in memoria dei tre pacchetti (ma lei continua a fumarle), i disturbi respiratori, le cefalee che preannunciano gli ictus. Tuttavia Margaret non rinuncia a sedurre

re: la stampa rosa le attribuisce qualche amante, l'ultimo in carica, un tale Roddy Llewellyn la scarica perché è molto più anziana di lui. A questo punto, Margaret si ritira sempre più frequentemente in un'isola tropicale dove ha casa, Moustique. Nessuno può dire se almeno lì la «principessa triste» conquistò qualche momento di felicità o si riappacificò con se stessa. Nessuno può dire quanto si rimproveri la decisione di aver preferito i privilegi della regalità al suo amore con Peter Townsend, col quale mantiene una rara corrispondenza finché lui non muore nel '95. Certo, il clima tropicale non può fare miracoli, la salute peggiora, e così una decina d'anni fa torna a Londra, nella sua residenza di Kensington Palace, da dove telefona ogni giorno a Lilibet. Quando muore, dalla sua borsetta vengono fuori un bocchino d'avorio e una minuscola copia della Bibbia rilegata in pelle, regalo della cressima. I sopravvissuti del Margaret-set sostengono che anche all'epoca della swinging London, lei teneva le due cose sempre nella sua trousses, ennesima testimonianza di una vita destinata al naufragio.

## La prima ribelle di Buckingham Palace sempre divisa fra amore e obbedienza

Antesignana di Lady D. quando sfidare la regina era più difficile Una passione negata, un matrimonio per ripicca, il primo divorzio dai tempi di Enrico VIII Predilige abiti e teatro

Marina Mastroiuta

Incaricata dal pronipote, una società Usa curerà il marketing dell'immagine del Mahatma. Escluso l'utilizzo per la vendita di lingerie, carne, armi e alcolici

## Il nome di Gandhi sul banco del supermercato

Sarà un po' come un marchio registrato. Niente di male per carità, ne è pieno il mondo. Ma fa un certo effetto l'idea di trovare Gandhi su un banco del supermercato, magari associato ad una linea di prodotti per restare in linea o, che so, ad un bagnoschiuma che lava anche l'anima, persino le macchie più ostinate. Non sono esagerazioni, potrebbe succedere davvero. Il pronipote del Mahatma simbolo della nonviolenza, quella che si scrive tutta in una parola, senza trattini perché è un concetto nuovo non solo una negazione, ha deciso di mettere a frutto il valore della sua ascendenza ed ha affidato ad una società americana il marketing dell'immagine del bisnonno. D'ora in avanti chiunque voglia usare il nome di Gandhi per scopi commerciali dovrà prima passare

dalla Cmg Worlwide. E pagare il dovuto.

Tushar Gandhi, il bisnipote, ha fatto le cose per bene, niente da dire. Ha stabilito, per esempio, che il nome del Mahatma non possa essere usato per vendere carne - che lui non mangiava - o lingerie, che non sarebbe bello sbattere in vetrina un tanga con il nome del bisnonno, notoriamente morigerato, senza contare la mancanza di rispetto per i defunti. E poi non se ne parla nemmeno di affibbiare il nome di Gandhi, pacifista praticante, ad una bomba sia pure intelligente o a un amaro, che ritempra lo spirito.

«Il nome del Mahatma Gandhi - ha devotamente avvertito Tushar parlando alla Bbc - non dovrà essere usato da società che trattano armi o alcolici». Fatte le debite eccezioni, il resto ben venga, perché non è giusto sprecare l'eredità del bisnonno, che non ha lasciato nulla se non la statua morale del suo nome, che appartiene ai discendenti né più né meno che se si trattasse di una casa in campagna o di un mobilio di pregio.

La Gandhi Peace Foundation la vede diversamente, però. Non può vantare legami di parentela, se non morale, appunto, e quindi non ha voce in capitolo nella que-



stione. Di tutte le chiacchiere sul marketing e la protezione dell'immagine non ne vuole sapere. Il ragionamento che fa è terra terra, se vogliamo, estraneo alle logiche di mercato e si riassume così: il nome di Gandhi è troppo sacro per poterlo utilizzare per vendere qualcosa, punto. Insomma non sta bene, non è bello, non si dovrebbe fare così. Si potrebbe anche dire, ma sarebbe decisamente veteo, che su certe cose non si può e basta, perché sono di tutti, fanno parte dell'anima collettiva, del lato migliore dell'umanità. Fatte le debite proporzioni, e mescolando sacro e profano, è un po' come se uno si

impadronisse del nome di un paese e ci volesse chiamare il suo partito, o roba del genere. Ma queste sono questioni più raso terra, e poi con Gandhi non c'entrano.

Le contestazioni, in ogni caso, non sembrano turbare Tushar Gandhi. Intanto i fondi raccolti dalla statunitense Cmg contribuiranno a rimpinguare le casse della fondazione, che tanto ne ha bisogno, se non altro per restaurare la casa della moglie di Gandhi, ridotta davvero da far pietà. Che male c'è? Se qualcuno vuole usare il nome o l'immagine del Mahatma per attività no-profit, Tushar Gandhi dice di non aver nulla da obiettare,

chi è interessato si accomodi (sempre passando attraverso la Cmg e mettendo nero su bianco, non si sa mai). E poi non è mica stata un'idea sua, quella di vendere il nome del bisnonno al mercato, neanche fosse una cassetta di zucchini.

Il fatto è che una società europea, non più tardi di una settimana fa, lo ha contattato per sapere se poteva utilizzare il nome di Gandhi. Così è nata l'idea di mettere tutto nelle mani di veri esperti del settore, gente che queste cose le sa. La Cmg Worlwide, sul suo sito web, si descrive come una società leader nel campo dei brevetti e nella gestione dell'immagine di celebrità defunte. Mica la prima che capita. Gandhi sarà in buona compagnia, accanto a Marilyn Monroe, Duke Ellington e, più di recente, la principessa Diana. Gente come si deve, nessuno gli mancherà di riguardo.